



30 maggio 1985

Un delitto dei barbari e degli incapaci

Il calcio ha conosciuto ieri sera la più grande tragedia della follia. Una montagna di morti, una strage, una carneficina. Tremano le mani a scrivere queste parole che sono il macabro mosaico di quella che avrebbe dovuto essere la finalissima della coppa dei Campioni. Bruxelles, dinanzi agli occhi di tutta Europa, è diventata una specie di Beirut, assurda, fanatica, barbara. Indignazione e sgomento si mescolano alla pietà per chi ci ha lasciato la vita. Ma neanche la tragedia ormai palpabile ha placato quelle orde della peggiore teppaglia inglese, che hanno continuato a far la guerra inquadrata dalle telecamere, lugubri campioni di una giornata che non sarà mai possibile dimenticare. Una macchia incancellabile. Vien da maledire la coppa. È questo lo stato d'animo di tutti, mentre la Tv proietta i residui ancora velenosi della guerriglia di Bruxelles. Ma le parole, i sentimenti, le reazioni emotive hanno il loro confine. Ci sono, sullo sfondo di questa tragedia, immense responsabilità da parte di chi non ha saputo minimamente gestire, neanche con le misure più normali, un avvenimento che andava rigorosamente disciplinato nel suo contorno, perché aveva tutte le caratteristiche per risultare esplosivo. Bruxelles e gli organizzatori dell'UEFA non hanno nessuna giustificazione, né meritano alcuna solidarietà. La gente ha visto con i propri occhi quei pochi poveri poliziotti, travolti sin dall'inizio dalla guerra scatenata dalla teppaglia britannica. Facevano pena. Non c'era nulla da scoprire, non esiste l'attenuante del "fattore-sorpresa". Da almeno un decennio, i commandos delinquenziali del Liverpool o del Manchester terrorizzano l'Europa. Abbiamo anche noi le nostre frange di tifosi-delinquenti (e molti magari erano a Bruxelles), ma non c'è nessuna violenza organizzata nel mondo che possa reggere il confronto con quella inglese. Ad Atene, due anni fa, c'erano quarantamila italiani. Non è successo quasi nulla. Il teppismo, fuori dall'Inghilterra, si manifesta per piccole pattuglie, non per eserciti. Bisogna, però, ricordare che dentro i recinti dello stadio i "barbari" arrivati dall'Inghilterra erano stati sempre bloccati dovunque: disarmati, annullati. Gli incidenti erano sempre avvenuti sulle strade, in zone difficilmente controllabili. E l'Inghilterra, anche ufficialmente, se n'era vergognata, promuovendo anche misure di polizia che, purtroppo, si sono rivelate sterili. A Bruxelles si è recitata, invece, una tragedia in uno stadio. E questo, al di là di ogni considerazione morale, sa di resa, di fallimento, di incapacità. In questi casi - come l'anno scorso è avvenuto all'Olimpico - si ricorre a rigorose misure preventive: tremila biglietti venduti in meno e tremila poliziotti in più. A Bruxelles pare che nello stadio ne fossero impegnati appena, qualche centinaio. I barbari hanno trovato subito via libera. Senza voler fare del becero nazionalismo su una tragedia, c'è un'altra cosa da dire. La guerra di Bruxelles è sostanzialmente di marca inglese. Gli stessi osservatori britannici lo hanno ammesso. E l'Inghilterra maestra di civiltà è chiamata ormai a ricorrere a provvedimenti estremi. Queste spedizioni delinquenziali all'estero vanno proibite. È difficile stabilire il come. Ma si potrebbe cominciare col vietare la vendita di biglietti in tutto il territorio inglese. A questo punto, dovremmo dirvi qualcosa su quel grottesco svolgimento della partita, un autentico insulto, appena giustificato da patetiche misure di sicurezza. Ma l'ultima cosa che interessi, a tragedia ancora calda, è chi abbia o non abbia vinto questa coppa maledetta.

